

# *Saggiistica Aracne*

---

# Osare il futuro

Un nuovo paradigma per uscire dall'incertezza

Atti del Convegno  
(Pistoia, Biblioteca San Giorgio, 5 ottobre 2012)

*a cura di*  
Ilaria Buccioni  
Anna Maria Palma

## *Contributi di*

Simone Balli  
Elena Becheri  
Ilaria Buccioni  
Lorenzo Canuti  
Laura De Benedetto  
Giorgio Fabbri  
Marco Fida  
Lorenza Franzino  
Barbara Marcelli  
Cristina Pacini  
Anna Maria Palma  
Riccardo Rami  
Maria Stella Rasetti  
Susanna Rinaldi



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-xxxx-x

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2013

## Cavalcando le onde del futuro alla ricerca della nostra rotta

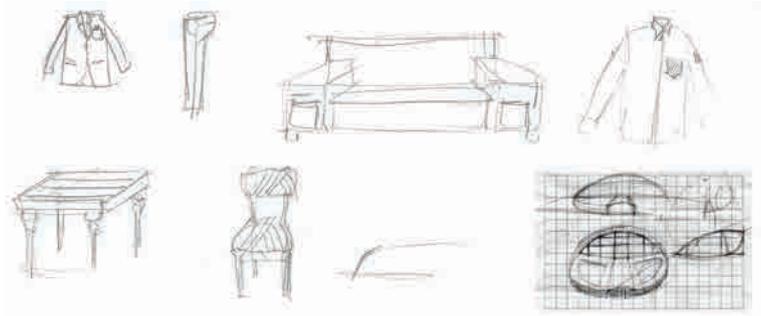
RICCARDO RAMI

La scaletta del convegno prevedeva che il mio intervento fosse presentato più tardi e, pensavo, quindi di poter “approfittare” del tempo degli altri relatori per arrivare nel futuro in una maniera meno drastica. La variazione di scaletta, o il Caso se vogliamo, anticipa i tempi della mia relazione ma questo fa parte del Destino e fa parte anche di quello che devo dirvi. Lo capirete fra poco, anche in virtù di quello che dirò da ora in poi. Voglio prendere in prestito il fatto di aver dovuto prendere la parola per primo, perchè questo genere di cose ha caratterizzato la mia vita ed è una parte importante di quello che volevo dirvi.

Diciamo che nella vita succedono tante cose, molte delle quali si vivono un po’ distrattamente, di vissuto consapevolmente rimane ben poco. La sfida è cercare di provare a capirle, perchè è possibile trarne un’esperienza importante utile a meglio direzionarci verso il Futuro.

Prenderò a pretesto la mia vita, per cercare di dare un contributo al titolo della Conferenza, che mi è sembrato un titolo molto interessante, “Osare il Futuro”. A prescindere, infatti, dal momento presente, che fra l’altro è un momento di crisi, il nostro Futuro c’è sempre, è lì, che ci aspetta, e noi dobbiamo “osare” per raggiungerlo.

Quando avevo 14 anni, i miei genitori lavoravano nel tessile a Prato, ed erano due operai: mia madre lavorava in filatura, mio padre lavorava ai telai. A quell’epoca, spinto dall’idea di un mondo migliore, bello, tutto mio, cominciai a disegnarlo, disegnavo di tutto quello che mi veniva in mente, cercavo di

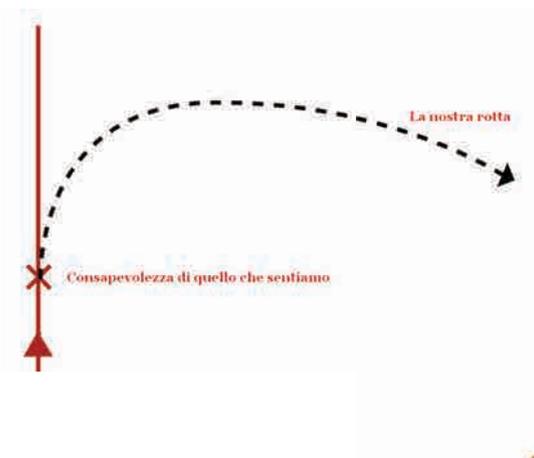


**Figura 1.** Disegni di Riccardo Rami.

focalizzarlo su un foglio, per poi (e questo lo capii più tardi. . .) perseguirlo. . . cosa che ho fatto, e che faccio tutt'ora. Disegnavo macchine, case, abiti, di tutto e i disegni erano i miei Sogni, il mio Mondo (Fig. 1).

I miei genitori alla fine delle scuole medie e a dispetto dei suggerimenti dei miei professori che avevano consigliato di andare all'istituto delle Belle Arti, decisero di mandarmi, non avendo i soldi per sostenere quel tipo di studi che prevedeva l'Università, all'istituto Tecnico Tullio Buzzi, una scuola tessile dove si diventava periti tessili, periti chimici o periti meccanici. A quell'epoca imperava la tessitura ed io mi diplomai come perito tessile. Prato produceva molto tessuto e quindi, per un ragazzo di allora questo era lo sbocco di lavoro più ambito. Così divenni perito tessile. Il mio territorio, il mio campo di battaglia nel lavoro si decise così.

Qui (Fig. 2) ho cercato di raffigurare con una linea, dapprima unita e poi dopo la X, tratteggiata in nero, quella che è stata mia vita. "LineaVita" che penso più o meno abbia un andamento simile per molti di noi. Come potete vedere, quando nasciamo, veniamo messi in una direzione, nostra madre quando ci partorisce ci "spara", per così dire, in una direzione. Solo più tardi e non per tutti allo stesso modo, ad un certo punto nella nostra vita, ci rendiamo conto, che non è proprio questa la



**Figura 2.** La "LineaVita".

nostra direzione. Per esempio, io quando avevo 18 anni, volevo diventare un bravo perito tessile perché mio padre lavorava in una delle più importanti aziende di Prato che produceva tessuto per gli stilisti che iniziavano allora a fare questo lavoro, vedi Versace, Armani, Laviola, Correggiari. Questo Lanificio, dove mio Padre lavorava, aveva il coraggio a quell'epoca, di vendere tessuti a persone praticamente sconosciute. Ed era mio Padre che, quando ritornava la sera tardi dal lavoro, mi riportava a far vedere dei pezzettini di tessuto e mi raccontava di come il perito tessile dell'azienda (disegnatore tessile, come si direbbe oggi...), Giuseppe Bartolini, collaborasse con questi personaggi aprendo questa nuova strada. Accompagnato da questi pensieri e dal voler diventare bravo come lui, negli anni divenni uno dei più bravi e quotati disegnatori tessili.

A 18 anni fantasticavo su tutto questo e leggevo la rivista l'Uomo Vogue, che allora non si trovava facilmente, se non ogni tanto dal Barbiere. Mi ricordo che guardavo le foto, i redazionali, leggevo le interviste (devo dire che allora tutto era fatto molto più seriamente di oggi...). Fra tutte quelle interviste,

una che ancora mi ricordo sempre, impressa e fresca nella mia mente, è un'intervista di Giorgio Armani che diceva cosa è che avrebbe fatto da lì a un anno (!!). Dentro di me pensai: «Mah, incredibile!».

Nell'intervista lui diceva cosa avrebbe fatto nel prossimo anno in modo molto chiaro e specifico: avrebbe usato dei tessuti molto morbidi, non compatti, ed anche un po' grossolani, abbinati a delle forme morbide, i pantaloni sarebbero stati senza piega, ed avrebbe tolto l'intelatura nelle giacche. Il famoso "decostruito", inventato proprio da Armani. . . la più grande invenzione dell'ultimo secolo nella moda. . . Dobbiamo ricordarci che si sta parlando del 1977, cioè di 39 anni fa. . . ! A quell'epoca ci si vestiva tutti azzimati, con dei vestiti di poliestere per chi non poteva spendere, o altrimenti di lane pettinate, compatte, con la piega sui pantaloni che praticamente non veniva più via.

La cosa più stupefacente e che Armani fece veramente tutto ciò che aveva dichiarato.

Questa cosa mi è sempre rimasta impressa, perché è tutt'altro che facile fare ciò che diciamo, specie se è un qualcosa di nuovo, di rivoluzionario da realizzare, mai sperimentato, senza garanzie di successo. Sappiamo che quello è stato un periodo rivoluzionario e certamente in quel momento l'economia andava molto bene, ed ognuno aveva molto agio nel fare quello che voleva. Tutto trovava poi un consenso anche economico, la gente comprava perché c'era entusiasmo e disponibilità da parte di tutti, sempre ben disposti al nuovo. Tutto quello che veniva prodotto a quei giorni era dovuto all'entusiasmo che veniva messo nelle proprie cose quando venivano realizzate. Ricordo che, ogni tanto, il mio pensiero andava a quell'intervista di Giorgio Armani. Da quel giorno in poi ho cercato di seguire quello che diceva, di capire il suo pensiero rispetto alla moda. Ovviamente il tutto nei modi che mi erano permessi per quei tempi e per le mie possibilità (senza internet o google).

Devo dire, rifacendomi alla linea della vita, che quell'X che vedete nella figura 2, coincide con il momento in cui la mia vita prese un'altra piega. Da quel momento le cose che mi accade-

vano erano più o meno quelle che desideravo mi accadessero. I lavori che mi capitavano avevano tutti delle caratteristiche comuni. Non c'erano precedenti lasciati dalle persone che avevano lavorato in quella posizione prima di me, e/o meglio, i progetti per cui ero stato chiamato iniziavano con me, ed io mi trovavo sempre in una posizione di avanguardia. Incominciai così a rendermi sempre più conto che quello era ciò che volevo.

Dal mio primo lavoro, all'età di 18 anni, come poi sarebbe sempre stato, sono sempre arrivato in aziende dove prima di me non c'era stato nessuno o la cosa iniziava con me e/o c'era da fare un progetto nuovo. Ed è per questo che non mi meraviglio che oggi, anche se la cosa non era prevista, sia stato io il primo a prendere la parola, anche se questo non ha un grande significato per il proseguo di questa conferenza.

Un giorno fui assunto in un'azienda, Fratelli Cecchi, io già lavoravo per la casa madre, la Cecchi Lido, (oggi queste aziende non esistono più) e quando mi proposero di passare dalla casa madre alla nuova e piccola azienda satellite, mi dissero che per loro era l'ultima chance per non chiudere decollava. Iniziai a lavorare nell'azienda e le cose andavano bene, io avevo trovato un modo per realizzare parte delle mie idee.

Fu lì che un giorno, ebbi modo di incontrare veramente Giorgio Armani ed iniziare a lavorare con lui. Eravamo io ed il campionarista e andammo a Milano al suo Studio a far vedere il campionario di tessuti. Ricordo quell'incredibile domenica. Venne a vedere il campionario dapprima la sua Assistente, poi sua Nipote che gli portò delle cose, e lui fece una campionatura incredibile per quei giorni. All'epoca mi ricordo facemmo un miliardo di vecchie lire lavoro il primo anno, che, tutt'oggi, è sempre una cifra ragguardevole. La Fratelli Cecchi divenne il fornitore più importante dell'Emporio Armani ed anche delle altre linee del gruppo. Ed un bel un giorno, dopo circa un anno, Giorgio Armani in persona mi chiamò, mi presentò al suo socio Galeotti e ad altri strettissimi collaboratori e mi disse «se lei magari, un giorno, pensasse di andare via dalla Fratelli Cecchi, lei sa che qui c'è un posto per lei».

Ricordo che quando tornai a casa, guidavo ma mi sembrava che la macchina andasse da sola. Era tutto così incredibile, Armani era già un grande personaggio anche allora, 30 anni fa, ed era il mio punto di riferimento nella moda. La cosa mi faceva molto piacere. Dopo una settimana da quell'incontro mi chiamò l'azienda che produceva l'Emporio Armani e mi propose una collaborazione: «vuoi venire a lavorare da noi?». E io chiesi, «avete parlato con Armani?», la risposta fu no. Decisi così, di lavorare per l'azienda che era di Perugia, più vicina di Milano e, per me, più rassicurante. Fu così che lavorai per un anno e mezzo a contatto con lui e con il suo ufficio stile.

Quello che voglio portare sul nostro tavolo, è che esiste un punto, la X che c'è nelle vite di tutti noi o perlomeno nelle vite di chi si sa ascoltare, in cui la direzione della nostra vita inizia a cambiare dirigendosi verso un futuro che ci appartiene a mano a mano che ne diventiamo più consapevoli. Con questo non voglio dire che io sia un grande ascoltatore di me stesso, però posso dire che ci ho provato tanto.

Questo avviene più o meno inconsapevolmente nella prima fase, poi sempre più consapevolmente quando si inizia a prendere una nostra direzione, diversa da quella in cui siamo stati sparati (per usare il termine che ho usato prima). Allora capiamo che quella non era la nostra direzione e se siamo sinceri e o comunque cerchiamo di esserlo, sempre di più con noi stessi, la direzione ed il nostro punto di arrivo nel Futuro cambierà, avvicinandosi sempre più a quello che idealmente è il nostro. Quindi, ciò che avviene è che facciamo una "curva", se così si può dire, nello spazio tempo, dirigendoci verso quello che più ci aderisce, scremando quelle che sono le cose che non sono nostre, che non ci appartengono, e così andiamo incontro al nostro Destino.

Questa mia esperienza con Giorgio Armani, una persona con la quale alla fine, ho lavorato e con la quale mi aspettavo/desideravo di incontrare/lavorare, è stata la prima di una serie interminabile della quale mi sono reso conto.

A tutto questo vi è una spiegazione che non è Magica,

ma tangibile, e cercherò di provarlo in questo lasso di tempo rimanente insieme a voi.

Innanzitutto stabiliamo che tutto questo ha a che fare con il sentire che non è ovviamente quello che si pratica con le orecchie ... e con il vedere che non è quello degli occhi.

L'importante è proprio cercare di dimenticarsi di ciò che si sente con le orecchie e si vede con gli occhi, non dando voce all'interesse che ci muove verso le cose e che influenza il nostro vedere e sentire. Queste sono sensazioni che ci portano a conclusioni che ci muovono condizionandoci.

Questo esercizio, del sentire e del vedere dovremo insegnarlo a tutti da giovani, perché è proprio nella giovinezza che serve di più. Questo vale anche per le aziende perché esse nascono, crescono e, come spesso succede, quando perdono il senso, la via, si avviano verso la fine.

Lo vediamo bene riflesso oggi nell'economia mondiale, in cui siamo immersi ed "impegnati" e che ormai ha perso il senso da molto ormai. Questo al di là della crisi, al di là di Monti, dei Bildenberg, della "Conspiration Theory" e di tutto quello che volete.

La realtà è che siamo alla *dead line* del binario morto sul quale stiamo viaggiando ormai da molto tempo., percorrendo una rotta che non è la nostra, seguendo, da un certo punto in poi, quelli che erano/sembravano anche i nostri interessi, che invece si sono dimostrati fuorvianti e ci hanno portato dove siamo adesso. Quando vengono seguiti questi falsi miraggi /interessi è normale andare fuori rotta e alla fine ritrovarsi in un posto che non piace e da dove è difficile direzionarsi.

Ora, sempre di rotta si parla, questo è un percorso su un fiume (Fig. 3), questo personaggio fa rafting e quindi, come a tutti quelli che fanno rafting, gli viene insegnato di essere/sentirsi un tutt'uno con il fiume. Il fiume è la nostra vita e arriveremo alla fine di questa vita al mare, ma con percorsi ed anche futuri che possono essere diversi (un detto cita: "non è importante la destinazione ma il viaggio"). Il primo futuro possibile che possiamo avere, quello più rapido e forse da evitare, è di

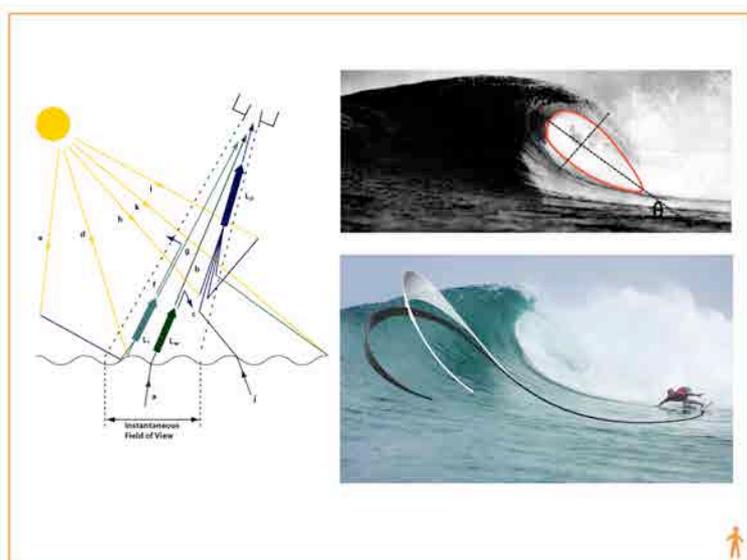


**Figura 3.** Percorso di rafting.

“schiantarci” sulla prima roccia.

«Cavalcando le onde del futuro, alla ricerca della nostra rotta» è il titolo che ho dato al mio intervento perchè sono convinto che per arrivare al nostro futuro, a un futuro che ci appartiene, diverso da quello di qualsiasi altra persona, se vogliamo arrivare lì dobbiamo, appunto, come fa un surfista, tenere l'onda (Fig. 4), e avere in cuor nostro la nostra direzione, adoperandoci per mantenerla. Chiaramente questo vale anche per una nave, che per noi potrebbe rappresentare un'azienda, un insieme di individui accomunati da un unico intento. Avremo, quindi, il vento, le onde del mare, ed il condottiero, lo skipper, che deve tener presente la boa, tenere la rotta giusta e dirigere verso di essa, la barca ed il suo equipaggio. Il nostro skipper è tutto quello che ci serve sono dentro di noi.

Una cosa che posso confermare, per quella che è stata la mia esperienza, costellata da tanti episodi fantastici ed altrettanti



**Figura 4.** Onda del surfista.

fantastici errori, è che quando ho perso la rotta, l'ho persa perchè sono corso dietro a qualcosa di molto appariscente che mi passava accanto e/o nella mente e che non coincideva con me stesso, perchè ho preferito guardare invece che vedere, non sono stato ad ascoltare, a sentire, non ho usato l'intuito, che spesso si cita e poco si usa. L'intuito lo si ritrova nella storia di tanti uomini che hanno dato vita ad altrettante attività di successo, di tante persone che hanno creato delle cose. Ed è proprio seguendo l'intuito, che è una cosa che non si tocca e poco si spiega, che si può alla fine costruire qualcosa di solido.

In questi tempi è molto evidente a tutti come molte persone possono cambiare idea e decisioni da un momento ad un altro. Io sono sicuro che oggi, in questa stanza il 50% minimo, ovvero la metà di voi, ha un nuovo progetto di vita in corso che a che fare con il proprio Futuro e potrebbe incidere su quello che sarà la vostra vita di domani in maniera abbastanza determi-

nante. Molte delle persone che conosco stanno attraversando un periodo di questo genere. Questo è il cambiamento, che non è dovuto alla crisi generata a sua volta dai grandi interessi, etc. . . è solamente arrivato il momento di cambiare.

Quindi come possiamo avere una certezza nei confronti del futuro. Bisognerebbe che ci fossimo costruiti un centro di gravità permanente molto forte, come diceva Gurdjeff, ma questa non è cosa che si fa in un minuto. Ed è per questo che dovremo aiutare i Giovani a formarsene uno proprio. Anche se questa cosa gli potrebbe sembrare un po' strana, saranno/sono obbligati a farlo. Questo centro è dentro di noi, è fatto delle nostre certezze, dalle certezze di quello che "sentiamo" e non di quelle false che invece sembrano essere più tangibili e vere e che sono fuori di noi.

Ora le incertezze, le tensioni, fanno sì che dalla mattina alla sera parliamo con delle persone che dicono una cosa e l'indomani mattina ritrattano. Stasera uno parla con Giorgio e domani mattina questi è Giovanni, se nel frattempo non è diventato addirittura Anna. Oggi siamo di fronte a questa cosa continuamente e penso che ognuno di noi, se ha delle relazioni di lavoro e non solo, può avere facile riscontro.

Non guardo più la televisione da 10 anni, se non per vedere un film. Per le notizie preferisco internet, che purtroppo si è trasformato, basti guardare la pagina dell'Ansa, o meglio dell'Ansia, che ormai è diventata come quella di un Quotidiano o un Telegiornale. La realtà ci viene "suggerita" nel frattempo che noi siamo impegnati a vedere come pagare il mutuo o risolvere i problemi di lavoro o relazionali.

Tutto, Media in primis, sicuramente pilotati, contribuisce a destabilizzarci. Quindi tutte le progettualità che abbiamo intrapreso e che abbiamo in mente per noi e per la nostra azienda, che sono basate su fatti concreti, su numeri, diventano improvvisamente più difficili da sostenere.

Il nostro obiettivo invece, se sincero, sarà il nostro punto di forza e potremo trarne dei vantaggi in un momento come questo, un momento in cui tutti si fanno di nebbia, come si dice

dalle mie parti. Ma questo dipende molto da quanto noi crediamo in noi stessi, o meglio quanto siamo disposti ed abituati ad ascoltare la nostra voce interiore. Questi possono sembrare tutti elogi dell'ovvio, frasi scontate che si dicono e si ascoltano dalla mattina alla sera continuamente, tutti i giorni. Ma io credo, per averlo sperimentato, che questo è l'unico sistema per cercare di arrivare in un Futuro che ci appartiene, perchè nessuno ha nessun interesse ad arrivare in un Futuro a cui non è interessato, o addirittura che lo disturba e lo preoccupa.

Nella figura 5 ci sono tre rotte, percorsi diversi, con unico arrivo. Ci possiamo rifare qui a *Sliding Doors*, un film che sicuramente tutti avranno visto e possiamo dire che c'è sempre un futuro prevalente che ci aspetta e che ci compete o che comunque ci attrae o noi attraiamo lui, laggiù in fondo e che non possiamo proprio evitare del tutto. Però come dicevo prima, con dei piccoli movimenti, nel fiume della nostra vita e delle nostre esperienze, possiamo perlomeno evitare di schiantarci malamente, oppure di prendere una cascata impreparati se non prima diventare noi la cascata stessa. Quindi non subire traumi e proseguire indenni e più forti verso la nostra direzione. Questo, anche se non può sembrare, equivale a cambiare totalmente quello che è il corso della nostra vita e del nostro Destino.

Tutto questo di cui abbiamo parlato, passa per il raggiungimento di una certa consapevolezza, anche se con questo non voglio dire che io l'abbia conquistata. Diciamo che io mi sono dato da fare nella vita per cercare di guardare quello che stava e mi stava succedendo. I primi tempi non lo capivo neppure, avevo dei pensieri, dubbi, intuizioni. Poi quando ho iniziato a rendermi conto meglio, me lo sono "annotato", ed ho anche un po' studiato ovviamente. . . Prima su di me di me e poi su quelli che avevo accanto. Sfruttando gli incontri e l'occasioni che ho avuto nella mia vita, dove anche il lavoro ha giocato un ruolo importante, occasioni fantastiche dove ho potuto sperimentare.

Vorrei sottolineare qualcosa di importante ovvero difendere il nostro punto di vista e cercare di "capiarlo". E difendendolo,



**Figura 5.** Tre rotte diverse, un unico arrivo.

difendere noi stessi, il nostro mondo, circondarsi di persone con cui abbiamo un'empatia, circondarci delle nostre cose, cosa questa importantissima un po' come facevano gli alchimisti che si circondavano delle cose che creavano e producevano. Se queste cose che produciamo sono vere, autentiche e sono fatte da noi, create dalla nostra volontà, con la nostra fatica. Queste cose rinforzano noi ed il nostro punto di vista, proteggendoci.

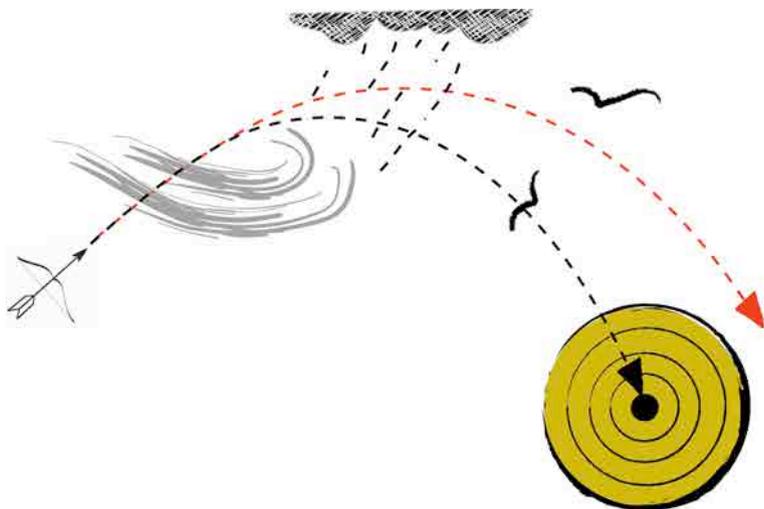
Non conosco esattamente la platea e non so bene a chi sto parlando. Comunque ognuno di noi ha un'azienda personale che produce, in ogni caso, che siamo noi stessi. Chi, poi, produce delle cose veramente, che siano mobili, abiti, cibi, o altre cose, ha una grande fortuna: quella di potere guardare se stesso nelle cose che ha fatto e cercare di riconoscersi e di conoscersi dentro di quelle. E a volte, quando necessario, essere spietato con se stesso, e dirsi «ma che cosa ho creato? Questa roba qui non è roba mia...», perché dirselo/saperlo fa bene. Ci rende

più sicuri e ci aiuta in quello che stiamo facendo. Se, invece, perdiamo questa occasione e non vogliamo ammettere che quello che abbiamo fatto è una cosa brutta, sostenendo a noi stessi che è una cosa fantastica, questo porterà nella nostra vita solo confusione. Quindi è chiaro perchè molto del “casino” in cui siamo, in cui si trova la nostra società, è proprio il prodotto di questa confusione di valori. Il mostro della macchina da business, quella in cui siamo entrati produce solo derivati, cose di cui nessuno capisce più neppure l’origine e il perchè, ma a cui viene dato un valore esagerato con lo scopo di venderlo al primo che abbocca.

Quindi è per questo che dobbiamo rafforzare il nostro punto di vista e renderlo più solido. Uno dei sistemi migliori è quello di conoscere, avere la consapevolezza di quello che produciamo, di quello che ci accade. Perché quello che produciamo, quando esce fuori dalla nostra “azienda personale” sopra c’è scritto ad esempio, Riccardo, e prima di mandarlo in giro io, Riccardo, devo sapere che roba è, se mi appartiene. Perché se io mando in giro questa cosa, questa mi rappresenta, così come se mando una persona, un rappresentante, come dice la parola stessa, questo mi rappresenta: sono io. E quindi può anche distorcere la visione che gli altri hanno di me, ma soprattutto devo domandarmi se quella cosa mi rappresenta veramente, se quella cosa è veramente mia, se quella persona la pensa come me, ha i miei principi, etc. . . Perché se una persona non se lo domanda, poi perde il senso di quello che sta facendo e di dove vuole andare e finisce con il fare cose che non lo rappresentano in posti in cui non vorrebbe essere.

Sono stati fatti esperimenti nella fisica quantica che ribaltano quello che noi pensiamo della Realtà, un esperimento fra i più famosi è quello degli elettroni che sono allo stesso tempo sia onde che particelle. La differenza la fa l’Osservatore. Quindi vuol dire che l’Osservatore, con il semplice fatto di osservare la scena, fa sì che questa cambi.

Wayne Dyer, psicoterapeuta e scrittore di molti libri, cita spesso questa frase: «if you change the way to look at things,



**Figura 6.** L'arciere e il bersaglio.

the things you are look at change»

E non è il solo a sostenerlo. Questa cosa possiamo provarla facilmente quando siamo felici, in quel momento i problemi non rappresentano un problema. . . ma ad al solo apparire nel nostro orizzonte di qualche nuvola, i problemi prendono il sopravvento, ma se noi abbiamo un nostro centro di gravità permanente, siamo consapevoli, siamo nel “nostro viaggio”. Niente ci potrà preoccupare più di tanto, o addirittura la nostra strada sarà sempre priva di inconvenienti e troveremo sempre un parcheggio libero.

Dobbiamo usare la nostra Volontà, basandola sulle nostre più profonde convinzioni. Dobbiamo collegarci al nostro Intento, connettersi con questo. . . Cosa che facciamo tutti i giorni senza saperlo tutte le volte che “vogliamo fortemente” qualcosa.

Gli oracoli hanno un'approssimazione, i profeti hanno la certezza, i matematici che studiano sistemi di business invece

fanno dei calcoli, a volte molto complessi per capire quello che potrebbe accadere: balistica, casistica, meteorologia, etc. Succede qualcosa di simile, quando l'arciere che mira nel bersaglio per cercare di colpirne il centro (Fig. 6). Specialmente se il bersaglio è molto lontano l'arciere fa un piccolo calcolo balistico. Se però c'è un po' di vento, un piccione che passa vicino alla freccia, oppure piove, tutte cose imprevedibili, la freccia non raggiungerà il centro del bersaglio. Quindi come si può arrivare a colpire il centro del bersaglio, o arrivare il più vicino possibile?

è il nostro Intento che può far questo per noi, in modo che le cose vadano nella direzione giusta, la nostra sincera volontà, quella in armonia con il tutto può aiutarci, noi non dobbiamo fare altro che collegarci al nostro Intento sintonizzandoci, per così dire, sull'onda giusta.

Farò un excursus finale basato sempre su quella che è la mia esperienza, per cercare di corroborare tutto quello che vi ho detto.

Come ho già detto, professionalmente nasco come perito tessile, ed è nel tessile che il mio lavoro ha il suo avvio. Nonostante questo, ho sempre coltivato dentro di me le cose che avrei voluto realizzare da grande, là nel Futuro. Ogni giorno il mio pensiero andava a quelle cose che disegnavo definendole fino nei dettagli, cosa che faccio ancora.

Dopo un po' di lavoro dipendente e da libero professionista decisi di aprire uno Studio, che mi ero immaginato e disegnato. E così fu, anche i mobili erano disegnati da me (Fig. 7).

Questi mobili, all'epoca non li ho mai venduti, così come pure quelli che realizzai anni dopo quando mi trasferii nel nuovo Studio dove sono tutt'ora. Alla fine questo, di realizzare mobili ed interni è divenuto uno dei miei lavori. Ai tempi in cui mi stavo trasferendomi nel nuovo Studio pensavo che sarebbe stato il momento di realizzare una collezione di abbigliamento tutta mia, cosa che da sempre desideravo fare, cosa non facile come può sembrare. E così fu anche per questo mio desiderio, con un leggero ritardo sui tempi da me immaginati, alla fine



Figura 7. Realizzazioni di Riccardo Rami.

feci la prima collezione e dei compratori Giapponesi si materializzarono ad acquistarla. Ovviamente anche questo fa parte del mio lavoro di oggi.

Una volta scrissi un Sogno che avevo in mente da anni (nel mio web site ho una sezione apposita per i sogni che però ultimamente non è aggiornata perchè in questo periodo le cose che realizziamo allo Studio ci impegnano molto e spesso avvengono in contemporanea con l'idea stessa o quasi...), trascrissi il sogno di cui parlavo, sottoforma di Storia, nel 1997, e gli diedi un titolo: "la via di fuga". Era ambientato nel 2020. Invece è stato poi realizzato nel 2010. Purtroppo però mi sono reso conto solo dopo che, la mia voglia di fare ha anticipato troppo i tempi ed ho avuto e sto avendo problemi per questo. E adesso le mie energie sono impegnate per rimediarli. Piccioni che fanno la cacca, il vento forte, piove, etc. . .

Spero che tutto questo i cui abbiamo parlato oggi abbia trovato delle risposdenze e risuoni positivamente dentro di voi.

L'ultima cosa che vorrei sottolineare è quanto sia importante quello che "sentiamo" e come sia parte anche del nostro Futuro. Per quanto possa essere impreciso: può non essere domani, fra

una settimana, può essere fra un anno, ma noi dobbiamo dargli valore e cercare di sentire/ascoltare bene, di fare esperienza. Questa cosa che sentiamo è il nostro Futuro, ed è là che ci aspetta: è uno dei nostri Futuri possibili, alla portata di tutti noi.

Sicuramente affrontare il “nostro” Futuro, un Futuro che ci appartiene a cui tendiamo e che ci piace, pur se con mille difficoltà che si possono incontrare per raggiungerlo, è cosa molto più facile che andare a “lavorare” e/o vivere una vita non nostra.

Riccardo Rami